

V DOMENICA DI QUARESIMA.

Tu, o Cristo, ci sei necessario!



Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». [23] Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. [30]Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. [36]Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?». Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare» (Gv. 11,1-45).

Nelle scorse domeniche, la liturgia ci ha presentato dei brani del Vangelo di san Giovanni, strettamente collegati tra loro.

Due domeniche fa abbiamo incontrato la "donna di Samaria" alla quale il Signore Gesù disse: "Chi beve dell'acqua che io darò non avrà più sete". Cristo si era presentato come sorgente dell'acqua viva, e avevamo riconosciuto che Lui è la meta e il traguardo di ogni nobile desiderio e di ogni ricerca religiosa. Di chi ricerca autenticamente il senso della vita; di chi esplora la profondità dell'essere umano e i suoi problemi.

Domenica scorsa, abbiamo letto il brano della "guarigione del cieco nato" quando Gesù ha affermato: "Io sono la luce" e abbiamo ricordato che la luce che si diffonde da Cristo, entrando profondamente nella coscienza, offre un sicuro punto di riferimento per l'esistenza di ogni uomo.

Oggi Gesù presenta la Sua persona non più con un segno o un simbolo, ma nella sua realtà: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se è morto vivrà, anzi chi vive e crede in me, non morirà mai".

Cristo, proponendosi salvatore del mondo e salvezza per ogni uomo, evidenzia una delle problematiche maggiori che i cristiani oggi vivono.

Una criticità che la Chiesa deve affrontare con quelli dell'indifferentismo, della secolarizzazione, del relativismo e della laicizzazione della società. **E' la criticità dell' "annebbiamento" del Signore Gesù nel cuore di tanti battezzati** che hanno ridotto il cristianesimo a un complesso di dottrine o di eventi sacramentali, sminuendo la fede in

una Persona; in Gesù Cristo salvatore del mondo.

Leggendo gli Atti degli Apostoli che narrano la storia delle comunità cristiane dell'origine e la prima diffusione del Vangelo, notiamo che i temi sottolineati dai grandi missionari Barnaba, Paolo, Sila, Luca... non riguardavano filosofie umane o argomenti per accaparrarsi l'accoglienza della gente. Essi erano testimoni di annuncio esplicito e oneroso: **Cristo è il Messia che i profeti avevano predetto e che il mondo attendevano. Cristo è il salvatore degli uomini ma loro lo hanno condannato a morte non riconoscendolo tale. Dio, dopo tre giorni lo ha risuscitato, e Lui e salva l'uomo. Di conseguenza, chi crede in Lui, si salverà.**

Ecco i punti fondamentali del messaggio cristiano: Gesù è risorto, Lui solo può salvare l'uomo.

Di fronte alla durezza, e all'assurdità, da un punto di vista umano, di questi concetti, gli ateniesi nell'Areopago di Atene dicono a Paolo, dopo averlo deriso: "Ti sentiremo su questo un'altra volta".

Questo atteggiamento nella storia, soprattutto da parte del settore scientifico, filosofico, psicologico e sociologico, si è ripetuto infinite volte e anche oggi è adottato da tanti nostri contemporanei.

Ma, forse, i concetti di **centralità di Cristo salvatore per noi morto e risorto**, in altre parole il mistero della Pasqua, li abbiamo scordati anche noi, oppure ci lasciamo solo sfiorare.

A volte, ritenendo di offrire un messaggio più appetibile, abbiamo ridotto la dottrina cristiana a norme di puro umanesimo e di semplice fratellanza, trasformando questi atteggiamenti da mezzi in fini, ottenendo però risultati mediocri.

Quanti, anche cristiani, affermano: tutte le religioni sono uguali. Assolutamente no! Pur stimandole e rispettandole, dobbiamo avere il coraggio di affermare: **solo Gesù Cristo è il salvatore dell'uomo**. Perché? Unicamente il Dio annunciato dal Signore Gesù ama infinitamente l'uomo, cioè ciascuno di noi, fino al punto di inviare il Figlio per salvarci. Mentre l'Assoluto presentato dalle altre religioni è distante dall'uomo, quello cristiano si fa coinvolgere nella vita di ogni persona, definendosi Padre.

Il brano di Vangelo di questa domenica, inoltre, presenta **"l'umanità" del Cristo**, ricordarci che oltre essere "vero Dio", Gesù era anche "vero uomo". Il Signore Gesù, pienamente e totalmente uomo, avviò la Redenzione del mondo assumendo un corpo e vivendo in un contesto familiare per trent'anni. Consolidò delle amicizie, si commosse appresa la notizia della morte dell'amico Lazzaro, pianse di fronte al suo sepolcro mostrando un cuore sensibilissimo e l'affetto per lui e per la sua famiglia: "Ma guarda quanto lo amava". Nel Getsemani ebbe paura e cercò il conforto umano degli apostoli: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". Soffrì dolori lancinanti mentre salendo al Calvario, gridò dalla croce: "Dio mio, perché mi ha abbandonato?".

Ricorda la costituzione Dei Verbum del Concilio Vaticano II: “Gesù è un uomo perché ha parlato con parole di uomo, ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente di uomo, ha amato con cuore di uomo” (7).

Tutto ciò è un incoraggiamento per noi, poiché ci mostra che anche per Lui fu difficile accettare la volontà del Padre, che anche Lui sperimentò i drammi che accompagnano la nostra quotidianità.

Gesù Cristo, nella sua completa umanità capisce l'uomo, comprende le sue sofferenze e i suoi dolori e, nello stesso tempo, lo incoraggia con il Suo esempio.

Gesù vero uomo e vero Dio libera contemporaneamente il genere umano dalle due più grandi paure che l'attanagliano: la paura della morte dello spirito e quella della morte del corpo.

A Lui, ci rivolgiamo al termine di questa riflessione, con una preghiera di San Paolo VI.

Tu ci sei necessario, Cristo, unico mediatore, per entrare in comunione con Dio Padre per diventare come te, unico Figlio, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario, solo Verbo, maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, e la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e averne il perdono.

Tu ci sei necessario, fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, grande paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e avere la certezza che non tradisce in eterno.

Tu ci sei necessario, Cristo, Signore, Dio con noi, per imparare l'amore vero e camminare, nella gioia e nella forza della tua carità, sulla nostra via faticosa, sino all'incontro finale con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli.

Don Gian Maria Comolli

29 marzo 2020